



Costruì lo sviluppo nella legalità

Il 1° settembre è morto Giuseppe Italiano, ex sindaco di San Cipirello e storico dirigente del movimento contadino del Palermitano. Per tanti anni fu presidente della cantina sociale «Alto Belice», che organizza 800 soci

DINO PATERNOSTRO

"Pinuzzo" Italiano, ex sindaco di San Cipirello e storico dirigente del movimento contadino della provincia di Palermo, è venuto a mancare la mattina dello scorso mercoledì, all'età di 83 anni. Per tutta la vita si era battuto per aiutare i contadini poveri a conquistare dignità e diritti, a camminare con la schiena dritta, a costruire sviluppo nella legalità. Una scelta radicale, a cui rimase fedele tutta la vita. L'aveva fatta il 1° maggio 1947, davanti al "sasso" di Barbato, guardando i corpi straziati dal piombo dei martiri di Portella delle ginestre. Sì, perché Pinuzzo è stato uno dei sopravvissuti della strage di Portella. Pinuzzo era lì, nel pianoro tra il monte Kumeta e monte Pizzuta, quella mattina che la banda Giuliano, la mafia e (probabilmente) altre forze oscure spararono sui contadini e sulle loro famiglie, che festeggiavano il primo maggio. Aveva ventun'anni allora e, solo per miracolo, era riuscito a sfuggire ai killer che vomitavano piombo sulla folla inerme. "Quel primo maggio del '47 - avrebbe spiegato Italiano nel libro "L'uomo delle vigne", curato da Ottavio Terranova (Palermo, 2006) - ebbe inizio il mio impegno sociale e politico". Un impegno che lo portò a diventare, in pochi anni, un "capo-popolo" della Valle Jato, capace di guidare con coraggio e determinazione l'occupazione delle terre incolte e le lotte per la divisione del prodotto a 60 e 40 (60% favore del contadino e 40% a favore dei proprietari). Poi si adoperò per promuovere la legge per il riscatto delle enfiteusi, fino a diventare punto di riferimento per migliaia di contadini e per uomini del gruppo dirigente della sinistra siciliana, come Mario Ovazza, Emanuele Macaluso, Pio La Torre, Nicola Cipolla e Nino Mannino.

La riforma agraria del 1950 non fu quella sognata da Italiano e dai suoi contadini. Molti di loro furono costretti a legare con lo spago una valigia di cartone, salire sul "treno del sole" ed emigrare al Nord o all'estero in cerca di lavoro. Ma in quegli anni, a San Cipirello, nella limitrofa San Giuseppe Jato, a Partinico e a Camporeale, accadde qualcosa che avrebbe segnato il futuro di

quelle popolazioni. Infatti, dopo la riforma agraria e lo spezzettamento degli ex feudi, alcuni contadini erano riusciti a diventare piccoli proprietari. Grazie all'acqua della diga Jato, conquistata con gli scioperi e i digiuni di Danilo Dolci, al quale aveva partecipato anche Italiano, era stato possibile impiantare dei vigneti. Ma non sapevano come difendersi dalla rapacità dei grossi commercianti, che "rubavano" loro l'uva, imponendo i prezzi di mercato e lasciandoli nella disperazione più nera. Giuseppe Italiano, allora, convinse i contadini a costituire la cooperativa "Valle Jato" (dal 1971 trasformata in cantina sociale "Alto Belice"). Fu il salto di qualità degli anni '60. Cominciò l'ammasso dell'uva e Pinuzzo, per anni, fu il presidente di quella cantina sociale, che adesso conta circa 800 soci ed ammassa 200.000 quintali di uva. Insieme alle trasformazioni economiche e sociali, arrivarono anche i cambiamenti politici. La sinistra conquistò il comune e Italiano, il contadino semi-analfabeta "laureatosi" nel fuoco delle lotte sociali, divenne sindaco di San Cipirello. E da sindaco, oltre all'attenzione per i servizi sociali e civili della sua comunità, ebbe la sensibilità di dare impulso agli scavi archeologici su Monte Jato, dove furono scoperti i resti dell'antica città greca di "Jeatas", con il suo teatro, l'agorà e il senato. Poi vennero alla luce le famose "cariatidi", che la Soprintendenza voleva portare a Palermo. Non ci fu nulla da fare. Il sindaco Italiano si batté, insieme a tutta la popolazione, affinché restassero a San Cipirello, per costituire i pezzi pregiati di un antiquarium che si premurò di far costruire. Adesso Pinuzzo ci ha lasciati, ad 84 anni. "Quando tutto era più difficile per i contadini e per i coltivatori della Valle Jato, Giuseppe Italiano creò le condizioni per lo sviluppo associativo nel settore vitivinicolo e per noi un futuro più dignitoso ed umano", avevano scritto i suoi contadini nella targa-ricordo, che gli donarono a metà degli anni '90, quando lo nominarono presidente onorario della cooperativa "Alto Belice". Ora, al balcone della casa del popolo hanno appeso un semplice drappo bianco con la scritta: "Ciao compagno Pino".



Nella prima foto in alto a sinistra uno scorcio della diga Jato, la cui acqua consente di irrigare i vigneti della valle. Accanto la cantina sociale «Alto Belice» costituita da Pinuzzo Italiano e dai suoi contadini a S. Cipirello. Ed ancora Vito Lo Monaco, presidente del centro «Pio La Torre» mentre pronuncia l'orazione funebre il 2 settembre scorso nella Chiesa Madre di S. Cipirello. Al centro il prospetto della Casa del popolo di San Cipirello col drappo bianco dedicato a Pinuzzo Italiano

LA SCHEDA

(d.p.) Il popolo di San Cipirello ha sempre voluto bene a Pinuzzo Italiano. Ci sono alcuni, però, che non hanno mai digerito la sua ferma dirittura morale, la sua capacità di organizzare i contadini, di dare loro prospettive di futuro. E gliel' hanno fatto capire con chiarezza, minacciandolo e provando ad intimidirlo. Giovanni Brusca, il boia di Capaci e del piccolo Giuseppe Di Matteo, da alcuni anni collaboratore di giustizia, l'ha confessato chiaramente: "Pinuzzo Italiano era un nostro nemico". Un nemico a cui nel 1994, all'epoca della campagna intimidatoria contro gli amministratori progressisti, quand'era assessore comunale di San Cipirello, bruciarono platealmente la macchina, che stava parcheggiata sottocasa. Tante volte avevano provato a piegarlo, senza riuscirci. Lui conosceva la ferocia della mafia, lui sapeva come da sempre essa provava a fare terra bruciata attorno a chi "osava" contrastarla. Ma sapeva pure che l'unico modo per provare a tenerla a bada era quello della mobilitazione popolare, delle manifestazioni di piazza, facendo quadrato attorno a chi veniva minacciato. Giovanni Falcone, che la mafia aveva imparato a conoscerla, diceva che essa uccide quando si accorge che il bersaglio da colpire è stato isolato, è stato lasciato solo.

Alla cerimonia funebre del 2 settembre, tenuta nella Chiesa Madre di San Cipirello, insieme ai parenti, agli amici e ai cittadini, c'erano anche il presidente della cantina sociale "Alto Belice", Nino Inzerillo, i dirigenti della Legacoop Sicilia, Elio Sanfilippo e Pino Gullo, il presidente dell'Anpi di Palermo, Ottavio Terranova, il presidente del Centro "Pio La Torre", Vito Lo Monaco, il senatore Giuseppe Lumia e l'on. Antonello Cracolici. "Caro Pino, i contadini di San Cipirello ti sono grati per tutto quello che hai fatto per loro", ha detto Nino Inzerillo, attuale presidente dell'Alto Belice. "Il comunista Giuseppe Italiano - ha sottolineato Vito Lo Monaco nell'orazione funebre - per tutta la sua vita è stato al servizio della sua comunità, per affermare i diritti e la giustizia sociale e contrastare la speculazione e la mafia".



GIUSEPPE ITALIANO IN UNA FOTO DEL 2006

Quella mattina del 29 gennaio 2006

L'ABBRACCIO A CORLEONE. Gli chiesi: «Pinuzzo, pure tu qui?». Mi rispose: «Certo. Dove dovrei essere?»

Gli chiesi: "Pinuzzo, pure tu qui?". Mi rispose: "Certo. Dove dovrei essere?". E, per un lungo attimo, ci abbracciammo commossi. Era la mattina di domenica 29 gennaio 2006. Nella grande piazza di Corleone - piazza Falcone e Borsellino - c'erano centinaia di compagni e di cittadini, arrivati da Palermo e da ogni angolo della Provincia. Poco più di 24 ore prima, i "soliti ignoti" avevano dato alle fiamme la mia autovettura, parcheggiata sottocasa. Un'intimidazione mafiosa, si disse subito. Ed era scattata la mobilitazione. Spontanea, come un riflesso condizionato, per farmi sentire che non ero solo. E per farlo capire pure a "lorsignori". Quante mani ho stretto quella mattina? Quanti volti ho baciato? Tante e tanti. E c'erano pure le mani e il volto di Pinuzzo Italiano. Con i segni dell'età, certo, ma anche con la dolcezza affettuosa e con la serena determinazione di

chi non poteva mancare. "Dove dovrei essere?", mi ripeteva. E i suoi occhi vivaci, mi guardavano come a volermi proteggere. Pinuzzo l'ho conosciuto a metà degli anni '70, quando, poco più che ventenne, ho cominciato a fare politica col Partito Comunista Italiano e con la Cgil. Lui era già un'istituzione. Era "il compagno" di San Cipirello, il punto di riferimento della sinistra politica, sindacale e cooperativistica nella zona dello Jato. Io, allora giovane studente universitario, lo guardavo con un certo timore reverenziale. Pinuzzo aveva fatto le "mitiche" lotte per la terra, aveva organizzato i contadini del suo paese, li aveva riuniti in cooperativa, aveva fondato, fatto crescere ed affermare la Cantina sociale "Alto Belice". Per me, un pezzo di Emilia e di Toscana in Sicilia. E' stato anche sindaco del suo paese, Pinuzzo Italiano. Un sindaco contadino, come nelle

migliori tradizioni della sinistra siciliana. La gente l'ha voluto bene. C'erano alcuni, però, che non digerivano la sua dirittura morale, la sua capacità di organizzare i contadini, di dare loro una prospettiva di futuro. E glielo facevano capire. "Italiano era un nostro nemico", dichiarò Giovanni Brusca. Sì, era un nemico dei mafiosi, Pinuzzo. Ecco perché quella domenica di gennaio, nonostante gli acciacchi e l'età, era voluto essere a Corleone. Egli conosceva la ferocia della mafia e sapeva come, da sempre, essa provava ad isolare chi la contrastava. Per questo, acciacchi o non acciacchi, era sempre pronto a portare il suo aiuto, il suo sostegno, la sua solidarietà. La mafia di San Giuseppe Jato e di San Cipirello è sempre stata strettamente legata a quella di Corleone. Si sono spesso scambiate killer e favori, hanno reciprocamente dato ospitalità ai loro latitanti. Non è un ca-

so, subito dopo l'assassinio di Bernardino Verro, sindaco socialista di Corleone, avvenuto il 3 novembre 1915, proprio due persone di San Cipirello furono sospettati di essere stati i killer. Ma, alla solidarietà negativa delle cosche, il movimento contadino ha saputo contrapporre la solidarietà positiva tra i lavoratori. I capi socialisti dei Fasci contadini di fine '800 erano strettamente collegati fra loro. Come lo erano i dirigenti sindacali del "biennio rosso" (1919-20) e del secondo dopoguerra. E, ancora oggi, i giovani delle cooperative, che gestiscono le terre confiscate alla mafia, provengono dai comuni di questa zona. Aveva ragione Pinuzzo, quella mattina del 29 gennaio. Dove doveva essere, se non a Corleone? Ed io dove dovevo essere se non a San Cipirello lo scorso 2 settembre?